

pag. 83 del fascicolo del PROGETTO “PADOVA, CITTA’ DELLA PACE E DEI DIRITTI UMANI” prima edizione 2018-19

Convegno di formazione per insegnanti

dal titolo:

**“PERCORSI DI PACE E NONVIOLENZA:**

**PROGETTI ED ESPERIENZE IN ITALIA E IN EUROPA”**

**Padova 19 Ottobre 2018 - Sala Fornace Carotta (Via Siracusa, 61)**

## Sommario

Introduzione.....	2
Presentazione.....	2
Il progetto europeo “Discover Peace in Europe”.....	5
Il Percorso di pace e di nonviolenza a Padova.....	8
I programmi di educazione alla pace.....	9
Valenza educativa dei percorsi di pace e di nonviolenza.....	11
Resoconto finale convegno.....	14

Padova 19 Ottobre 2018 - Sala Fornace Carotta (Via Siracusa, 61)

## Convegno

# **“Percorsi di pace e nonviolenza: progetti ed esperienze in Italia e in Europa” (nel centenario della conclusione del primo conflitto mondiale)**

"Le città europee e quelle di ogni continente prendono sempre più coscienza di essere protagoniste essenziali, soggetti creatori, costruttori insostituibili della civiltà nuova dell'Europa e del mondo."

Giorgio La Pira (1904-1977)

## Introduzione

Il 2018 segna la fine del centenario della prima guerra mondiale. Molte e varie sono state nel nostro paese le celebrazioni, le rievocazioni ma anche le occasioni di approfondimento e riflessione, anche di tipo innovativo o critico, in particolare nel filone che possiamo definire della memoria.

Ora indubbiamente le “lezioni della storia” non vanno sottovalutate. E per quanto riguarda la grande guerra e i successivi decenni - come ha opportunamente evidenziato Papa Francesco nel suo discorso al corpo diplomatico dell’8 gennaio 2018 - sono almeno due: la necessità, una volta cessato il conflitto, di non umiliare quelli che sono stati i propri nemici e l’opportunità di creare un clima e dunque dei rapporti - ma anche delle strutture - dove i vari Stati possano confrontarsi in un clima di parità.

Ma se è vero che il passato ha qualcosa da insegnare, pensiamo che anche i desideri o i sogni (per dirla alla Martin Luther King) - dunque il futuro - possano interrogare – non giudicare – il presente e dunque costituire uno stimolo per individuare dei percorsi di pace. E in Europa le comunità locali, un tempo magari contrapposte dalla guerra, possono collaborare condividendo questo tipo di progettualità.

## Presentazione

I processi di decentramento politico e amministrativo, che nel secondo dopoguerra sono stati attivati nei diversi paesi europei ed extraeuropei, hanno contribuito allo sviluppo di un nuovo protagonismo delle Amministrazioni/Comunità locali anche in materie considerate di competenza esclusiva dei governi centrali. Così è stato anche per le iniziative di dialogo e relazione con l’estero e più in generale di promozione della pace.

Le prime iniziative di questo tipo sono sorte perlopiù per l’impegno di personaggi carismatici. E’ il caso, per l’Italia, di Giorgio La Pira che durante il periodo in cui fu sindaco di Firenze cercò, in piena guerra fredda, di instaurare un dialogo per la pace fra il blocco occidentale e quello orientale.

Anche in periodi successivi le iniziative di pace degli Enti locali sono cresciute in corrispondenza delle mobilitazioni della società civile di fronte all'acuirsi delle tensioni internazionali.

In altri casi tali iniziative di pace hanno saputo prescindere da fattori contingenti per assumere, lodevolmente, caratteristiche di maggiore continuità. Per l'Italia possiamo citare l'esperienza del Coordinamento Enti locali per la Pace oppure, sia pure di dimensioni più ridotte, quella delle Scuole permanenti di pace promosse da alcuni Enti locali.

A livello internazionale possiamo citare il progetto Mayors for Peace (Sindaci per la pace): obiettivo di questo coordinamento di "città per la pace" è soprattutto l'eliminazione delle armi nucleari. Oppure l'European Network of Places of Peace (Coordinamento Europeo di Posti di Pace) che riunisce città dove sono stati firmati trattati o convenzioni di pace e che si impegnano a promuovere interventi e relazioni di pace.

E ancora il programma Appeace: War places/Peace citizens che punta a "trasformare" località che hanno subito tragici eventi bellici in luoghi di promozione di una cultura di pace.

Con il procedere del processo d'integrazione europea, le iniziative di pace promosse dalle Amministrazioni/comunità locali hanno potuto beneficiare anche del sostegno o della diretta promozione da parte delle strutture dell'Unione Europea. Una di queste è il progetto, avviato alcuni anni fa, Discover Peace in Europe che mira realizzare, sotto diverse forme, delle guide su percorsi di pace nelle varie città. E ciò attraverso una riscoperta, una "rilettura" di eventi, personaggi, siti e manufatti volte ad evidenziare il loro valore e significato di pace.

Sette città europee (Torino, Parigi, Vienna, Berlino, Budapest, L'Aia e Manchester) hanno fruito di tale supporto istituzionale realizzando questo genere di guide.

In precedenza o successivamente anche altre cittadine/comunità europee o extraeuropee hanno messo a punto autonomamente dei progetti volti a valorizzare percorsi locali di pace. Padova è stata la prima città d'Italia a farlo grazie all'iniziativa del locale gruppo del Movimento Internazionale della Riconciliazione. (1).

Il progetto realizzato a Padova nasce da un nuovo approccio nella lettura/interpretazione di questi temi. Potremmo forse parlare di un nuovo paradigma non solo interpretativo ma anche rivolto all'azione. Non più l'assunzione di fatti di guerra o di violenza come spunto per lo sviluppo di iniziative di pace e nonviolenza ma la volontà di "rileggere" positivamente la storia come storia di avvenimenti di pace e nonviolenza. Ovviamente si tratta di una modalità impegnativa perché la riflessione sistematica sui temi della pace e della nonviolenza si avvia nel secolo scorso e pertanto risulta, a volte, difficoltoso l'utilizzo di concetti e categorie relativamente recenti per inquadrare persone e fatti dei secoli passati.

A prescindere se condividiamo o no la visione di un mondo che procede, sia pure con momenti di crisi, secondo una tendenza di progresso positivo per il genere umano, alla Teilhard De Chardin per intenderci, va sottolineato come la realizzazione di percorsi di pace possa risultare un'esperienza culturalmente stimolante, proprio perché può avvalersi di esperienze e

discipline delle più diverse (dalla storia alla sociologia, dalla geografia politica alla storia dell'arte, dall'urbanistica alle scienze dell'educazione, dall'economia al turismo).

(1) Vedi la guida "Percorsi di Pace e Nonviolenza a Padova – Routes of Peace and Nonviolence in Padua", Seconda Edizione. Luglio 2015.

### **Finalità del convegno**

- promuovere la conoscenza in Italia dei progetti di valorizzazione di percorsi di pace e nonviolenza realizzati da città italiane e straniere al fine di favorirne la diffusione in altre realtà territoriali;
- stimolare un confronto e un collegamento con i centri europei che hanno predisposto guide ai percorsi di pace per valorizzarne la fondamentale dimensione sovranazionale;
- far emergere la valenza educativa dei percorsi di pace, anche attraverso la loro valorizzazione turistica, rivolgendosi in particolare ai giovani e al mondo della scuola.

### **Movimento Internazionale della Riconciliazione sede di Padova**

## Il progetto europeo “Discover Peace in Europe”

Attraverso il progetto “Discover Peace in Europe” abbiamo voluto richiamare l’attenzione sulle problematiche legate alla pace come strutture di base delle società democratiche. Il progetto prevedeva 4 fasi:

1. Ricerca in 7 città europee riguardante le attività di pace storiche e contemporanee. A partire dal XIX secolo i movimenti per la pace sono emersi in tutta l'Europa. Da allora hanno luogo attività per la pace, ma vi è poca conoscenza a questo riguardo nell’opinione pubblica. Numerosi sono i monumenti che mostrano pubblicamente "Eroi di guerra". La pace non è quasi mai oggetto di monumenti commemorativi.
2. Abbiamo sviluppato i "Percorsi di pace", e pubblicato gli stessi in opuscoli e siti web, come passeggiate virtuali di pace. I percorsi sottolineano l'importanza di un cambiamento nel linguaggio e nel modo di pensare, da una tradizione militarista non consapevole ad atteggiamenti nonviolenti.
3. Il camminare sui sentieri di pace è stato progettato e messo in pratica come processo di apprendimento all’esterno. Il camminare sui sentieri di pace riguarda la condivisione di storie, riflettendo sui propri sistemi di valori e - da ultimo ma non meno importante - riguarda il dirigere l’attenzione dell’opinione pubblica verso luoghi di pace e questioni di pace in modo più dettagliato.
4. Vogliamo incoraggiare il coinvolgimento del pubblico nel considerare che la pace è qualcosa in cui vale la pena di farsi coinvolgere! Questo è il messaggio principale: il coinvolgimento e la partecipazione per la pace, la democrazia e i diritti umani e per molti altri aspetti della pace è nostra responsabilità. Sia esso nel campo dell’insegnamento per tutte le età, in quello della salvaguardia dell’ambiente, in quello della gestione dei conflitti, in quello della parità tra i sessi o in altri campi di impegno effettivo per un cambiamento sociale!

Bozza per la relazione al convegno di Padova del 19 ottobre. 2019 –

**Susanne Jalka**

Care amiche e cari amici,

È per me un onore condividere con voi le mie riflessioni sul percorso di pace basato sulla mia esperienza come coordinatore del percorso di pace di Parigi.

Suzanne Jalka è stata l'ispiratrice di questo progetto. Come storico, insegnante e attivista per la non violenza e la pace, mi sono subito interessato al progetto Discover Peace in Europe da lei proposto. Poiché il nostro Coordinamento per la Nonviolenza e l'Educazione alla Pace ha sede a Parigi, è stato naturale per noi lavorare per un percorso di pace a Parigi.

Abbiamo condiviso la constatazione di Suzanne Jalka sulla mancanza di visibilità della storia della pace e della non violenza a fronte di un accumulo di memorie sulla guerra.

Vorrei sottolineare l'importanza del lavoro cooperativo su questo tema. Ci siamo scambiati molte suggestioni tra i sette partner sul nostro approccio alla non violenza e alla pace e posso dire che abbiamo condiviso molti valori comuni ma anche che ogni itinerario è segnato dalla diversa sensibilità dell'organizzazione che lo ha costruito e dalla storia specifica di ogni città. E così ci siamo ispirati l'un l'altro. Scoprendo insieme i sette percorsi della pace sul terreno, abbiamo potuto scoprire meglio le nostre storie particolari, parte della nostra storia comune europea.

È sorprendente vedere, ad esempio, che a Berlino i monumenti che commemorano le vittime del nazismo sono molti e variegati. E molto numerosi in città.

L'altro elemento costitutivo è che i nostri percorsi di pace non dovevano essere una guida completa ai luoghi evocativi della pace, ma una scelta tra le tante altre possibili scelte che potrebbero costituire una mezza giornata di cammino in città attraverso una quindicina di tappe.

In una capitale, come Parigi, abbiamo dovuto fare scelte difficili perché siamo partiti da un centinaio di posti possibili. Infine, abbiamo concentrato il nostro percorso su un'area più ristretta con la più grande varietà di elementi.

Devo dire che come storico ho imparato molto facendo questo percorso in Parigi. Sapevo un certo numero di cose, ma ne ho scoperte molte altre.

Un esempio tra gli altri, ho scoperto l'esistenza dell'Esposizione Internazionale di Arti e Tecniche che si è tenuta al Champ de Mars nel 1937, tra la Torre Eiffel e il Palais de Chaillot.

Ho anche scoperto l'esistenza in questa esposizione di un padiglione della pace, che si trovava all'ingresso dell'esposizione e che comprendeva una colonna della pace e una mostra contro la vendita di armi.

Ho anche scoperto che il padiglione spagnolo, allora immersa nella guerra civile, era stato decorato da artisti spagnoli emigrati e rifugiatisi a Parigi. E quali artisti: Mirò e Picasso aiutati di Calder. Dunque per questo padiglione Picasso dipinse il suo famoso quadro di Guernica, che denunciava il massacro commesso dall'aviazione tedesca qualche mese prima.

Questo percorso di pace è quindi un'occasione, molto speciale e commovente, per giovani e adulti, nel cuore di Parigi, per immergersi letteralmente nella tragica storia del XX (ventesimo) secolo e per comprendere l'importanza della lotta per la giustizia, la pace e la dignità umana ieri e oggi.

Siamo convinti che i percorsi di pace siano uno strumento pedagogico molto utile per l'educazione alla pace e alla non violenza, perché ci permettono di incontrare attori di pace in una storia concreta, attraverso i luoghi. Perché i luoghi sono un'occasione per toccare la storia attraverso le storie di vita.

Questa educazione alla pace e alla non violenza è un'emergenza nel nostro mondo dove le tensioni e i conflitti sono globalizzati. Questa educazione comporta la formazione degli insegnanti alla trasformazione non violenta dei conflitti.

Attualmente sto terminando la relazione su un altro progetto europeo Erasmus+ sulla formazione degli insegnanti alla trasformazione non violenta dei conflitti (il partner italiano è il CPP di Daniele Novara da Piacenza). Insieme con partners di sei paesi (Francia, Svezia, Belgio, Croazia, Spagna, Italia), abbiamo elaborato un programma europeo di formazione degli insegnanti alla trasformazione non violenta dei conflitti e stiamo creando una rete europea sull'argomento.

Una rete di percorsi europei della pace avrebbe il posto che gli spetta in tale rete europea.

Dobbiamo riunire più forze che lavorano per una cultura della non violenza e della pace in Europa. In questo contesto abbiamo bisogno di una forte rete italiana. Ci sono molte iniziative pionieristiche in Italia di cui abbiamo bisogno al livello europeo.

Mi congratulo di questo risultato di alta qualità che è questo percorso di pace di Padova realizzato dal MIR e anche all' App, che è un ottimo esempio da seguire per altre città europee.

**Christian Renoux**

## Il Percorso di pace e di nonviolenza a Padova

Il Percorso di pace e di nonviolenza si inserisce nel più vasto progetto europeo delle città che hanno un percorso di pace. Ed in particolare proprio al progetto “Discover peace in Europe”. Per l’Italia la città coinvolta era Torino. E allora abbiamo deciso di fare un percorso padovano.

Condividiamo ovviamente quanto detto dalla professoressa Jalka.

Quando si cercano i segnali di pace in una città come Padova che ha 3000 anni di storia bisogna saper guardare ai monumenti, ai segnali, ai personaggi del passato con occhi nuovi, oppure – se ci si vede poco- bisogna cambiare gli occhiali. Infatti molti dei luoghi segnalati nella nostra guida sono tipici monumenti che vengono visitati da qualsiasi turista che viene a visitare la città. Quello che cambia è il modo di guardare assumendo il punto di vista della cultura di pace e nonviolenza.

Esempio della Basilica del Santo e di Sant’Antonio.

Nell’individuare i segnali, luoghi monumenti di pace abbiamo adottato alcuni criteri guida.

Il primo è la consapevolezza che la elaborazione di una cultura di pace positiva è recente ed ancora più recente è la elaborazione di una teoria della nonviolenza che risale al ‘900 e che quindi non si potevano appiccicare queste culture a un passato in cui queste elaborazioni non c’erano. Il passato va rispettato anche se può essere riletto con una nuova chiave interpretativa.

E’ per questo che la guida è divisa in tre aree di colore diverso: giallo per il passato prima del Novecento, Rosso per il XX secolo e verde per la storia contemporanea.

Individuare segnali/luoghi/ personaggi che hanno operato positivamente per costruire un cambiamento sociale: quindi non tanto spazio alle vittime delle guerre di cui anche la nostra città è piena di lapidi ricordo. (Il Tempio della Pace anche se è un monumento alle vittime della grande guerra però andava inserito se non altro come denuncia della assurdità della guerra e per le iniziative pacifiste ed ecumeniche di cui la chiesa è punto di riferimento)

Cercare segnali/luoghi /personaggi che avessero una coerenza con la pace per aver agito nel corso dei secoli a favore della pace, della giustizia, della riconciliazione evitando, rifiutando o cercando di limitare l’uso della violenza. Alcuni personaggi sono stati inseriti per aver scritto qualcosa di significativo sulla pace.

I personaggi del passato non facevano ovviamente riferimento alla nonviolenza ma a valori positivi, umani, religiosi o politici. Ecco perché abbiamo inserito Marsilio da Padova, Petrarca e Angelo Beolco detto il Ruzante. Delle 78 statue di personaggi famosi presenti in Prato della Valle solo uno è entrato nella nostra guida.

Esempi con slide

Abbiamo anche riflettuto se inserire anche le attività riguardanti il terzo mondo, la salvaguardia dell’ambiente, la parità di genere: abbiamo optato per cercare di restare più vicini alle tracce più strettamente pacifiste

Infine nello scegliere i percorsi ci siamo assicurati che in ogni posto ci fosse un segnale che poteva essere una statua, una lapide, un monumento, un quadro in modo che chi visita il luogo trovi un segno concreto ed identificabile.

Il rapporto con l’amministrazione comunale è stato discontinuo: solo per la stampa della prima edizione della guida c’è stato l’appoggio della amministrazione allora in carica. Poi quando abbiamo voluto stampare la II edizione con il testo sinottico in inglese ed in italiano abbiamo dovuto autofinanziarci perché l’amministrazione Bitonci non è più stata disponibile. Adesso la presente amministrazione ha appoggiato il convegno internazionale ed ha prodotto una app.

**Sergio Bergami**

## I programmi di educazione alla pace

Credo che se siamo qui è perché siamo tutti d'accordo sul fatto che è necessaria un'educazione alla pace ed alla nonviolenza. Vorrei incentrare il mio intervento quindi non sul perché ma sul come farlo, dati i cambiamenti profondi di questi ultimi tempi. Ricordo le parole di Arthur Rimbaud BISOGLIA ESSERE MODERNI SEMPRE. Cosa significano queste parole se proviamo ad applicarle al tema dell'educazione alla pace?

Faccio un passo indietro, per inquadrare la situazione attuale. La politica europea ed americana degli anni '80 e '90 ha prodotto una profonda trasformazione nelle relazioni umane, in quanto ha diffuso l'idea che non esista una società ma che esistano solo individui: quindi ognuno può e deve contare solo su se stesso e deve provvedere ai propri bisogni da solo; quest'idea ha prima frammentato la convivenza in tanti gruppi e poi i gruppi in insiemi di individui in cui l'altro è guardato come un concorrente, un rivale in un'eterna competizione a chi arriva prima. I movimenti pacifisti, abbandonati a se stessi dalla politica e dai sindacati e incapaci di rinnovarsi e sperimentare nuove forme di azione, smarriti di fronte ai cambiamenti tumultuosi degli ultimi anni, sono progressivamente usciti dalla scena pubblica.

Penso per esempio al 2003, anno in cui c'è stata l'ultima grande manifestazione civile in Italia: dopo Veltroni e Cofferati non si è più riusciti a mobilitare tante persone contro la guerra; credo sia evidente a tutti come non esista più un comune sentire civile.

Viviamo come si dice in un'epoca post ideologica, in cui ciascuno si muove per lo più da solo o al massimo in piccoli gruppi, in cui non ci si confronta più con i massimi sistemi, il mondo è un orizzonte a cui guardare non con fiducia e speranza ma con timore e sospetto, lo sguardo non riesce ad andare oltre le mura della propria casa o del proprio giardino, al massimo arriva ai confini della propria città.

In termini generazionali, mi sembra condivisibile l'idea secondo la quale ciò è avvenuto anche a causa dell'atteggiamento del mondo adulto, qui in Italia, che sembra aver rinunciato al compito di offrire alle nuove generazioni qualcosa di più del benessere materiale, un'idea di responsabilità rispetto alla vita propria e altrui, un modello etico e culturale da fare proprio e coltivare, un'idea in base alla quale si è parte di un tutto e solo se questo tutto sta bene l'individuo può prosperare.

Come dunque, in questa cornice, parlare di pace alle nuove generazioni?

Si può parlare di Educazione alla Pace ed alla Nonviolenza solo se chi lo fa è una persona autorevole, credibile, che fa nel concreto scelte di vita coerenti. Di più – e questo è un secondo punto a mio avviso fondamentale - possono diventare modello per i giovani non solo persone pubbliche che pure ci sono ma anche insegnanti ed educatori autorevoli che sappiano educare non attraverso la "testa" ma attraverso il "cuore" e le emozioni; bisogna far conoscere ai giovani persone vere che abbiano fatto scelte pacifiche; e l'insegnante stesso deve aver fatto scelte pacifiche, essere credibile in quello che fa: a queste condizioni si può lanciare un seme che poi germoglierà.

I giovani faranno scelte di pace solo se riusciremo ad arrivare alle loro teste passando attraverso i loro cuori. Bisogna a mio avviso usare canali personali, relazionali per realizzare una comunicazione emotiva. Di qui la necessità di presentare persone, storie e situazioni concrete attraverso le quali ricreare nei ragazzi legami e relazioni umane.

Più che parlare di pace, bisogna comunicare la pace attraverso la propria soggettività di educatori e quella delle persone le cui storie si sceglie di raccontare o presentare. Solo così, secondo me, il

seme ha la possibilità di attecchire. Un comunicare la pace dal basso, secondo una modalità che bene ha indicato Goffredo Fofi quando nel suo libro “La vocazione minoritaria: intervista sulle minoranze” ha detto che bisognerebbe creare minoranze etiche in grado di confrontarsi con le maggioranze e di influire sulle scelte senza transigere.

Per percorrere tale strada bisogna saper parlare ai ragazzi attraverso il loro canali ma senza annacquare il proprio pensiero; invece oggi pochissimi personaggi davvero autorevoli sono in grado di parlare ai giovani attraverso le loro modalità.

Vorrei ora parlarvi di Alessandro Leogrande, un uomo che ha saputo coniugare passione civile e rigore morale, un uomo che ha raccontato storie di uomini che si sono messi in viaggio, uomini che lui ha cercato e incontrato, interessandosi al loro presente e al loro passato.

Ma prima di continuare con lui, vorrei per un momento tornare a Fofi e, attraverso di lui, a Chris Marker che nel 1972 scrisse che la terza guerra mondiale è già in atto, affermazione che mi trova d'accordo. Il rifiuto del mondo ricco di farsi carico dei poveri è guerra: in passato, si aveva il pudore di nascondere quest'atteggiamento. Ora il velo è stato strappato, si è legittimato il fatto che una parte dell'umanità ha il diritto di godere del benessere mentre l'altra parte questo diritto non ce l'ha. Credo che questo sia ciò che stiamo vivendo, una guerra che solo in parte è combattuta sui campi di battaglia. Ora la guerra, le guerre, si combattono lungo le frontiere tra stati e questa è stata la grande intuizione di Leogrande. Guerre il cui scopo è fermare i migranti, i quali cercano altre rotte, altre vie, mentre i governi costruiscono barriere tentando di bloccare queste rotte e queste vie. Non si può a mio avviso parlare di pace senza affrontare la questione dei migranti. Bisogna convincersi che accoglienza è pace, respingimento è violenza e dunque guerra. E' alle frontiere che si decide cosa vogliamo, se vogliamo la pace o se vogliamo la guerra. Usando le parole di Leogrande, “non appena osserviamo il mondo ....., esso si rivela come un universo di violenza ferina. Tuttavia, non è la violenza a sgomentarci. Ma il fatto che, anche quando comprendiamo pienamente le sue leggi, non riusciamo ad arrestarle.

Si può ridurre il male? Si possono creare delle zone libere all'interno delle quali il suo impatto sia meno devastante? È possibile risolvere le cause che generano la fuga in massa di interi popoli? Riusciamo a dare a quelle cause il nome di stermini silenziosi?

E soprattutto, riusciamo a capire che i viaggi vengono dopo tutto questo?”

Chiudo con le parole di un giornalista che ho sentito alla radio qualche giorno fa. Smettiamola di dire “aiutiamoli a casa loro” e cominciamo a dire “aiutiamoci a casa nostra”. Le sue parole squarciano le gabbie linguistiche in cui siamo tutti rinchiusi e schiudono prospettive nuove, orizzonti che ancora non abbiamo, per descrivere i quali dobbiamo innanzitutto cercare parole che ancora non abbiamo, prima che quelle esistenti, ripetute ossessivamente, ci trascinino tutti a fondo con la loro insostenibile zavorra.

**Fabrizio De Rosso**

## Valenza educativa dei percorsi di pace e di nonviolenza

*"Non esiste apprendimento significativo che non si iscriva nella prospettiva della competenza. [...] Il fine dell'istruzione e dell'educazione è la competenza [...] L'assunzione di **autonomia e responsabilità** implica che la persona assimili e integri dentro di sé i valori condivisi, la cura e l'attenzione per l'altro e per l'ambiente, l'adesione alle norme di convivenza, il loro rispetto non per timore della sanzione, ma per comprensione del loro **valore di patto sociale**".<sup>1</sup>*

La **valenza educativa** dei *Percorsi di pace e nonviolenza a Padova* sta sicuramente nella **formazione alla cittadinanza attiva** (immagini di riferimento: copertina del libro e statua della pace sulla torretta di Palazzo Moroni, sede del Comune)

I riferimenti teorici fondamentali sono i risultati di apprendimento attesi al termine dell'obbligo scolastico e del percorso della scuola secondaria di II grado<sup>2</sup>, in particolare per quegli obiettivi che vengono declinati in termini di **competenze trasversali**, come per esempio:

- a) la valorizzazione del concetto di **competenza** come dimensione della persona che "agisce" in termini di **autonomia e di responsabilità**;<sup>3</sup>
- b) l'importanza che viene attribuita **all'apprendimento comune** e alla realizzazione di attività svolte in gruppo;
- c) l'importanza della costruzione della conoscenza a partire dal fare e dall'**esperienza**;<sup>4</sup>
- d) la conoscenza dei **valori democratici e dei diritti umani**, accompagnata da una **partecipazione** costruttiva alle attività civili, sia nel contesto locale che in quello globale;<sup>5</sup>
- e) la comprensione **dell'identità culturale del proprio territorio** intesa come punto di partenza per aprirsi alla diversità;<sup>6</sup>
- f) la necessità di un **approccio critico** e di ricerca.<sup>7</sup>

---

<sup>1</sup>Franca da Re, *Ricerca comparativa con sistemi internazionali. Gli assunti metodologici del Progetto delle reti - Competenze europee, regolamenti nazionali, risultati di apprendimento*, in *Una rete per le competenze*, RVC - Rete Veneta per le Competenze, Treviso, 2011.

<sup>2</sup>Al compimento dei 16 anni di età, in genere corrispondente al termine del primo biennio della scuola secondaria di II grado, lo studente deve conseguire risultati di apprendimento in termini di conoscenze, abilità e competenze relative a quattro assi culturali, a cui si aggiungono le otto *competenze di cittadinanza per l'obbligo di istruzione* (DM 22.08.2007). Al termine del percorso delle superiori, invece, i risultati di apprendimento da conseguire sono tradotti in conoscenze, abilità e competenze relative a cinque aree culturali.

<sup>3</sup>Cfr. la competenza "**Agire in modo autonomo e responsabile**" tra le *competenze di cittadinanza per l'obbligo di istruzione*: "Sapersi inserire in modo attivo e consapevole nella vita sociale e far valere al suo interno i propri diritti e bisogni riconoscendo al contempo quelli altrui, le opportunità comuni, i limiti, le regole, le responsabilità".

<sup>4</sup>Cfr. la competenza "**Collaborare e partecipare**": "Interagire in gruppo, comprendendo i diversi punti di vista, valorizzando le proprie e le altrui capacità, gestendo la conflittualità, contribuendo all'apprendimento comune ed alla realizzazione delle attività collettive, nel riconoscimento dei diritti fondamentali degli altri".

<sup>5</sup>Si vedano le nuove "**Competenze in materia di cittadinanza**" contenute nella *Raccomandazione del Consiglio europeo del 22 maggio 2018 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente* (2018/c 189/01): "La competenza in materia di cittadinanza si riferisce alla capacità di agire da cittadini responsabili e di partecipare pienamente alla vita civica e sociale, in base alla comprensione delle strutture e dei concetti sociali, economici, giuridici e politici oltre che dell'evoluzione a livello globale e della sostenibilità".

<sup>6</sup>Cfr. l'ottava competenza europea definita "**Competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturale**" (in *Raccomandazione*, cit.).

<sup>7</sup>Possiamo riferirci alle **competenze dell'area metodologica del triennio dei Licei**: "Aver acquisito un metodo di studio autonomo e flessibile, che consenta di condurre ricerche e approfondimenti personali ...".

Sinteticamente, potremmo affermare che l'obiettivo educativo fondamentale dell'educazione alla cittadinanza attiva sia quello di generare nello studente un **cambiamento di mentalità**, di sguardo e di atteggiamento nei confronti della realtà, accompagnato da una consapevole **assunzione di responsabilità, eticamente fondata**. Nel nostro percorso specifico, poi, l'esercizio di una "**cittadinanza attiva**" si esplicita ulteriormente come **pratica nonviolenta**, finalizzata alla **realizzazione locale-globale della pace**.

Si tratta tuttavia di un obiettivo molto alto, per non dire ambizioso, e soprattutto assai difficilmente misurabile, se non in tempi molto lunghi (ben oltre i tempi di osservazione degli insegnanti ...).

Tutti i percorsi proposti dal MIR presentano una forte **valenza educativa** in questo senso, in particolare:

- a) quelli dedicati all'impegno per i **diritti umani e il Terzo mondo** (il Centro Diritti Umani dell'Università di Padova; il missionario Ezechiele Ramin e i Padri Comboniani; Francesco Canova, il medico fondatore del CUAMM Medici con l'Africa), che possono essere trattati sia nel biennio (Cittadinanza e Costituzione) che nel triennio (percorsi di integrazione);
- b) quelli che avvicinano gli studenti alla storia più recente del nostro territorio attraverso la conoscenza delle **realità pacifiste** e del loro impegno (la Banca Etica, i Beati costruttori di pace, il Parco Prandina, la Casa Arcobaleno).

Alla valenza educativa si aggiunge, in secondo luogo, una più specifica **valenza didattica** dei percorsi, in quanto essi possono contribuire all'acquisizione di **nuove conoscenze disciplinari e pluridisciplinari**.

A riguardo, possiamo fare riferimento alle **competenze dell'asse storico-sociale** (primo biennio)<sup>8</sup> ed alle **competenze dell'area storico-umanistica** (triennio dei licei).<sup>9</sup> È evidente inoltre l'apporto di conoscenze di carattere **storico e letterario** che possono essere facilmente collegate con i curricoli disciplinari.

Alcuni esempi:

- a) il percorso che affonda le sue radici **nel Medioevo e nella illustre tradizione umanistica della città di Padova** (la cosiddetta tomba di Antenore, l'epigrafe sul ponte delle Torricelle, Sant'Antonio, Angelo Beolco detto il Ruzzante e l'odeo Cornaro) si collega facilmente con i curricoli di Storia e di Italiano della classe terza;
- b) i percorsi di **storia del XX secolo** e in particolare:
  - quello riguardante la **I guerra mondiale** (Villa Giusti, il Tempio Antoniano della Pace);
  - quello riguardante la **Padova della resistenza antifascista, che si distinse anche per l'aiuto agli ebrei perseguitati e ai prigionieri alleati** (padre Placido Cortese, le sorelle Martini) e quello che commemora i **70.000 militari italiani uccisi nei campi di concentramento nazisti** (Tempio, cippi e Museo dell'Internato Ignoto) ;
  - quello del **Giardino dei Giusti**, dedicato alla memoria dei quattro genocidi del Novecento (Armenia, Shoah, Ruanda, Bosnia)

---

<sup>8</sup>"Saper comprendere in una prospettiva comune analogie, differenze, complessità, processi di trasformazioni di scenari diversi, sia in relazione allo scorrere dei tempi storici, sia in relazione ai differenti contesti geografici".

<sup>9</sup>"Saper ricostruire in un quadro unitario le principali dinamiche e le fondamentali tappe dei processi evolutivi della storia e della civilizzazione europea, allargando poi la prospettiva ai rapporti fra cultura europea e altri orizzonti culturali"; "Cogliere le interazioni che, a diversi gradi di complessità, relazionano l'uomo e l'ambiente circostante".

possono essere proposti sia nel biennio, se ne viene messa maggiormente in evidenza la valenza educativa (educazione alla cittadinanza, all'interculturalità, alla solidarietà), ma anche ovviamente si prestano molto efficacemente ad approfondire argomenti del quinto anno per i loro contenuti storici e di "educazione civica", che inoltre permettono approfondimenti tematici ulteriori, a maggior ragione dal momento che riguardano periodi più vicini a noi, di solito non trattati nei programmi scolastici.

Ovviamente, dal punto di vista dell'attività didattica, ogni singolo percorso può essere a sua volta il punto di partenza per lavori di ricerca sul territorio e sui documenti.

In pratica, un'efficace attuazione di un percorso di pace:

- a) permette agli studenti di **apprendere per via induttiva e di fare un'esperienza "dal vivo", in un contesto significativo come la propria città**, infatti lo studente
  - può appropriarsi fisicamente dello **spazio** attraverso l'azione del camminare;
  - può fare una vera e propria scoperta di **luoghi** vicini ma molte volte sconosciuti o ignorati anche dagli stessi abitanti;
  - può immedesimarsi nei **vissuti personali** di coraggiosi testimoni di pace, di eroi del quotidiano, sia contemporanei che del passato, attraverso la conoscenza diretta di testimonianze, documenti e monumenti;
  - può inquadrare in modo più consapevole ed emotivamente coinvolgente queste **storie vere dentro la grande Storia**;
  - può riflettere sul profondo **significato etico di ogni scelta individuale**.
  
- b) rende gli **studenti protagonisti attivi** del percorso nel momento in cui vengono assegnati loro dei compiti di animazione del percorso stesso (con letture di testi, foto, video) o delle attività di approfondimento tramite ricerche di studio (prima o dopo il percorso) o altre simili esperienze.

Per il raggiungimento efficace di questi possibili risultati di apprendimento è necessario però un ulteriore passaggio fondamentale, ovvero la **verifica sul percorso svolto**, che deve essere proposta dal docente, in collaborazione con l'esperto esterno, al termine dell'esperienza.

In quest'ultima fase, ad una verifica formale ed oggettiva deve far seguito anche una proposta più libera, in cui gli studenti possano avere l'opportunità (attraverso un'apposita traccia, un focus group o l'aiuto di un moderatore) di **confrontarsi tra loro** sull'esperienza fatta insieme e quindi di **riflettere criticamente** sia sui contenuti appresi e sulle loro possibili ricadute sul piano scolastico (conoscenze disciplinari e pluridisciplinari, concetti, metodi), sia soprattutto sul piano del vissuto personale, delle piccole scelte di vita quotidiana e, perché no, di quelle proiettate nel loro futuro (ormai in tempi lontani dal tempo della scuola!).

Vorrei concludere con queste parole di don Tonino Bello, vescovo di pace:

*"Educati alla pace. Sì, perché la pace è anche un'arte che si impara. Non basta lo slogan. Non basta una marcia. Non basta un cartello. Ci vuole lo studio. Occorre il confronto. Occorre soffrire. Ti sarà necessario anche prendere posizione: l'equilibrisimo non è il modo giusto per difendere la pace. Dai, ragazzo! Non abbassare le armi! Per la pace fatti in quattro pure tu! Ce la farai!"*

don Tonino Bello, *Alla finestra la speranza*, San Paolo, 1988

**Annamaria Matteucci**

## Resoconto finale convegno

Tra le diverse iniziative che in questo periodo hanno fatto o stanno facendo memoria del primo tragico conflitto mondiale, nel centenario della sua conclusione, va ricompreso anche il convegno sul tema dei percorsi di pace e nonviolenza in Italia e in Europa promosso dal Movimento Internazionale della Riconciliazione sede di Padova in collaborazione con il Liceo Alvisè Cornaro di Padova e il Comune di Padova – Assessorato alla Pace.

Questa giornata di riflessione ha voluto tuttavia caratterizzarsi per l'adesione ad un chiaro principio ossia che "il buon uso della memoria è quello che serve una giusta causa e non quello che si limita a riprodurre il passato" (T. Todorov). E la "giusta causa" dal quale sono partiti gli organizzatori - ma che costituisce anche un orizzonte, una prospettiva per l'oggi - è stata individuata nel valore della pace.

In apertura dei lavori l'Assessore comunale con delega alla pace Francesca Benciolini ha ricordato come Padova, a cento anni dalla prima guerra mondiale, sia stata dichiarata città di pace e che i segnali di pace ricercati nel territorio comunale e ordinati in un'apposita guida abbiano contribuito a dare senso e significato alla suddetta dichiarazione. Un ulteriore sviluppo di questa iniziativa si avrà con l'imminente pubblicazione di una applicazione per smartphone degli itinerari cittadini di pace, progetto direttamente promosso dall'Amministrazione comunale.

La parola è poi passata ai docenti del liceo Cornaro Fabrizio De Rosso e Annamaria Matteucci. Il primo nel ricordare i forti cambiamenti sociali e culturali avvenuti in questi ultimi decenni nel nostro paese ha sottolineato come i programmi di educazione alla pace per trovare rispondenza tra i giovani richiedano una comunicazione "empatica" realizzata preferibilmente da testimoni coerenti e dunque credibili.

La seconda nel riconoscere la notevole valenza educativa dei percorsi di pace, ha evidenziato, in primo luogo, come anche questo specifico percorso educativo debba rispettare, in ambito scolastico, i criteri e i principi riconosciuti fondamentali per garantire un efficace apprendimento. Partendo dalla guida dei percorsi di pace a Padova ha poi proposto una serie di specifici filoni tematici, con particolare riferimento alle diverse epoche storiche, che si prestano bene alla realizzazione di attività didattiche.

È poi toccato ai relatori esteri presentare i loro contributi. Susanne Jalka (Università di Vienna – Associazione Konfliktkultur) ha affermato che l'educazione alla pace non può prescindere dalla necessità di affrontare i vari tipi di conflitto.

I conflitti non vanno visti come una minaccia alla pace e non possono essere risolti attraverso lo strumento della militarizzazione della società e tra gli stati. È necessario dunque avvalersi degli strumenti dell'educazione e formazione – e quelli offerti dai percorsi di pace sono in questo senso eccellenti – per operare una trasformazione del conflitto in modo che non produca distruzione ma porti conoscenza e una crescita delle relazioni umane. Ciò è pure un fattore imprescindibile per una effettiva democrazia in Europa.

Infine la relatrice si è soffermata sulle modalità con cui sono stati realizzati i percorsi di pace a Vienna nell'ambito del progetto europeo "Discover Peace in Europe", tra cui quella di coinvolgere molti soggetti nella scelta delle "tappe" di pace cittadine.

Christian Renoux (Università di Orléans – Coordination Internationale pur une Culture de Non-Violence et de Paix) ha illustrato come i sette percorsi di pace realizzati da altrettante città europee, nell'ambito del summenzionato progetto, risultino tutti ovviamente diversi in quanto frutto di storie e sensibilità differenti. Tuttavia il progetto "Discover Peace in Europe" ha avuto il merito di aver in qualche modo "costretto" i sette promotori a confrontarsi positivamente, scoprendo le differenti storie di pace di ogni paese.

Egli ha sottolineato anche le difficoltà che possono presentarsi in una grande città, come Parigi, nella selezione delle tappe di pace (da 100 proposte iniziali sono dovuti scendere a 15, come previsto dal progetto europeo). Inoltre ha spiegato come questa esperienza ha permesso loro di (ri)scoprire molti luoghi di pace in città. (Tra questi vi è l'edificio che ha ospitato il padiglione della pace alla esposizione internazionale del 1937, esposizione per la quale Picasso aveva appositamente dipinto la sua famosa opera "Guernica").

Si è poi ritornati ad uno scenario locale quando Sergio Bergami (Movimento Internazionale della Riconciliazione Sede di Padova) ha illustrato le modalità con cui è stata realizzata a Padova la prima guida italiana a dei percorsi di pace. Sebbene il concetto di "pace", e ancor più quello di "nonviolenza", risultino storicamente assai recenti, la storia della città è molto antica dunque ciò ha comportato la necessità di un "rilettura" degli avvenimenti più lontani nel tempo per evidenziarne i primi "abbozzi" di iniziative e testimonianze di pace. Nel far ciò tuttavia gli organizzatori si sono attenuti, a differenza di altre esperienze, a dei criteri assai rigorosi e selettivi.

I possibili ulteriori sviluppi futuri potrebbero consistere nell'adattamento dei Percorsi allo scopo di renderli fruibili anche per i bambini e nell'invito agli altri Comuni della provincia di Padova e realizzare dei percorsi locali di pace magari di tipo intercomunale.

Diversi sono stati invece i criteri adottati a Torino per realizzare in quella città i percorsi di pace, come ha avuto modo di evidenziare una delle curatrici Zaira Zafarana (M.I.R./ Movimento Nonviolento Piemonte e Val D'Aosta). Nel capoluogo piemontese infatti le diverse tappe dei percorsi sono state scelte in

quanto “declinanti” un concetto ampio e variegato di pace. Inoltre nella visita alle tappe dei percorsi, viene sempre stimolato il protagonismo o almeno il contributo attivo dei partecipanti stessi.

È seguito poi il dibattito che ha toccato diverse tematiche: dalla esigenza di rinnovare il concetto di pace attraverso il passaggio di un’idea statica (come amore, tranquillità, consolazione) - che non attira le persone - ad un’idea dinamica (come emozione, relazione) a come dovrebbero esser concepiti oggi i monumenti di pace; dalla necessità della trasformazione nonviolenta dei conflitti – via per la pace – alla urgenza della formazione degli insegnanti su questi specifici temi.

La sessione, pomeridiana, vista la prevalente partecipazione di docenti si è incentrata prevalentemente su come utilizzare i percorsi di pace per sviluppare moduli formativi di educazione alla pace.

Il dibattito su questo tema è stato molto partecipato incentrandosi sugli approcci più corretti e le modalità maggiormente efficaci nello svolgere tale operazione.

Va aggiunto che Christian Renoux ha informato i partecipanti che, sempre su questi temi, esiste un programma europeo per la formazione degli stessi insegnanti, auspicando pertanto la creazione di una rete europea degli insegnanti impegnati sul tema della pace (oltre a quelle nazionali, come quella francese).

Sotto il profilo della qualità delle riflessioni e dunque delle proposte e degli spunti offerti pensiamo di poter dire, anche sulla scorta dei commenti generalmente positivi ricevuti durante la giornata - anzi entusiastici da parte dei docenti partecipanti alla sessione pomeridiana - che l’iniziativa sia risultata assai valida.

Per questo motivo stiamo valutando come utilizzare i diversi contributi presentati nella giornata di studio quali “strumenti” per poter sviluppare ulteriormente le diverse potenzialità che la guida cittadina ai percorsi di pace offre.

## **Movimento Internazionale della Riconciliazione - Sede di Padova**

Novembre 2018